

Quello ai Denti del Pasubio è un itinerario classico – senza difficoltà tecniche ma dal grande sviluppo – sui luoghi della Grande Guerra. Importantissimo non solo perché ci permette di osservare da vicino uno dei fronti più caldi della Prima guerra mondiale in Trentino ma anche di toccare con mano gli effetti ancora visibili di quella che fu la guerra di mine e dell'ammassamento di truppe in quota.

Abbandonato dalle truppe austriache a inizio conflitto il Pasubio fu preso nei primi tre giorni di guerra dalle truppe italiane che poi lo tennero per circa un anno quando con la spedizione di primavera del 1916 gli imperiali ripresero buona parte del massiccio: il 17 maggio si riposizionarono sul Col Santo e si avvicinarono al passo della Borcola. Il 2 luglio si ebbero furiosi combattimenti ma poi la situazione rimase bloccata sulle rispettive posizioni nonostante pesanti bombardamenti e sanguinosi assalti di fanteria.

Si decise così di utilizzare la guerra di mine, ossia posizionare attraverso gallerie grandi quantità di esplosivi sotto le linee nemiche per poi farle saltare. La prima mina fu fatta brillare dagli austriaci il 29 settembre 1917. Ne seguì una italiana e si proseguì per un totale di dieci deflagrazioni fino alla più potente, quella della mina austriaca del 13 marzo 1918, per la quale furono utilizzate 50 tonnellate di esplosivo e che provocò la morte di oltre 50 soldati italiani segnando definitivamente anche il profilo della montagna: "... l'intero massiccio del Dente sembrò un mare di fiamme dal quale emergevano vampe fino a 30 metri di altezza..." scrisse il generale Brunner.